

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/11/2010

ARGOMENTI

- Università in rivolta sulla riforma Gelmini
- A Matera l'Uisp lancia il progetto città camminabili
- Sci e turismo
- L'Italia e le Olimpiadi

Governo sotto, slitta la riforma Gelmini

Fli con Pd e Udc, martedì si riprende - Gli studenti
«occupano» Colosseo e torre di Pisa

Eugenio Bruno
Claudio Tucci
ROMA

Doveva essere la giornata del secondo sì alla riforma Gelmini. Ma quella di ieri verrà ricordata soprattutto per la nuova escalation fatta registrare dalle proteste di studenti e ricercatori. Che dalle piazze e dai tetti delle facoltà si sono estese ai monumenti storici: il Colosseo, la torre di Pisa, la Mole antonelliana. Mentre il voto sul ddl che riscrive le regole sul reclutamento e riforma la governance degli atenei è slittato a martedì 30 novembre.

A deciderlo è stata la conferenza dei capigruppo di Montecitorio che, nonostante la contrarietà della Lega, ha accolto la proposta in tal senso avanzata dal Pd. Non è riuscito dunque alla maggioranza lo sprint auspicato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e dalla relatrice Paola Frassinetti (Pdl). Complice una nuova spallata assestata dai finiani. In mattinata infatti il governo è andato sotto su un emendamento di Fabio Granata (Fli) che ha spe-

cificato come l'attuazione dell'articolo 16 del ddl, sull'abilitazione scientifica nazionale, debba avvenire a costo zero. La modifica ha incontrato il consenso di Pd e Udc ed è passata con 282 sì, 261 no e tre astenuti. E anche se la titolare di viale Trastevere si è affrettata a definirlo un cambiamento di «scarso rilievo», il colpo si è fatto sentire. Tanto è vero che la

LA CONTESTAZIONE

In serata anche quattro deputati finiani salgono sul tetto della facoltà di architettura della Sapienza insieme ai ricercatori

diretta interessata ha subito aggiunto che «se il provvedimento verrà stravolto, il governo è pronto a ritirare il testo». Ripetendo in serata, ai microfoni del Tg1, che il provvedimento è «molto importante per combattere le baronie».

Da quel momento i lavori dell'assemblea sono proseguiti

stancamente. Tra la soddisfazione del capogruppo democratico Dario Franceschini («ci sono i numeri per la sfiducia») e il timore neanche tanto strisciante dell'esecutivo di subire nuove imboscate, l'esame è arrivato all'articolo 18 (sui 25 dell'intero testo). Alla ripresa si ricomincerà da un emendamento anti-dinastie negli atenei presentato dall'Idv. Ieri è passato quello che chiude l'epoca dei rettori a vita: potranno restare in carica solo un mandato, per un massimo di sei anni.

Fuori dall'aula invece sono proseguite le proteste. A cominciare da Roma dove, a un sit-in davanti Montecitorio e a cortei improvvisati per le vie del centro e sul Lungotevere, è seguita l'"occupazione simbolica" del Colosseo. Decine di ragazzi sono entrati nell'anfiteatro Flavio e dal secondo anello hanno srotolato lo striscione: «Nessun taglio, nessun profitto».

Gli universitari hanno occupato la torre pendente a Pisa e la Mole antonelliana a Torino. Ci sono state cariche a Firenze, Torino e Bologna. A Padova sul-

la basilica di sant'Antonio è stato esposto uno striscione con la scritta «Il ddl va ritirato, non c'è santo che tenga».

A Palermo, fumogeni e petardi, mentre a Milano un gruppetto di studenti si è staccato da un corteo e ha invaso la sede dell'agenzia delle Entrate che si trova in via Manin, nei pressi di Porta Venezia, nel centro della città. I manifestanti sono riusciti a salire sul grande balcone sovrastante l'ingresso e hanno srotolato uno striscione con la scritta «Più soldi alla scuola meno alla guerra». Il blitz è stato accompagnato da lanci di uova e oggetti.

Anche i tetti delle università hanno continuato a fare da location per la protesta. Arricchendosi della presenza di nuovi esponenti politici. Sia del leader di Sinistra ecologia e libertà, Nichi Vendola, che di un drappello di deputati finiani (Fabio Granata, Flavia Perina, Benedetto Della Vedova e Chiara Moroni) che sono saliti su quelli della facoltà di architettura a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE

26-11-2010

I «BONUS» DI STUDIO ANCHE AI CAMPIONI

La riforma fa litigare anche per lo sport

Frati, rettore della Sapienza: «Ingiusti i crediti». La Di Centa «Non sa che dice»

ANDREA PUGLIESE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ Mentre tutta Italia protesta contro la Gelmini, a Roma ci si azzuffa a parole. La materia del contendere, stavolta, sono gli sportivi e l'emendamento nel testo della riforma universi-

taria proposto dal deputato (Pdl) Manuela Di Centa sul riconoscimento dei crediti formativi anche per le medaglie olimpiche e i campioni dello sport individuati dal Coni. «È un sistema che scimmiotta malamente quello Usa — dice Luigi Frati, rettore della Sapienza di Roma — dove un record sportivo consente allo studente l'accesso all'università, ma poi si deve studiare. Qui, invece, si vogliono 60 crediti come fossero uno sconto allo studio. Quando ho letto l'emendamento sono saltato sulla sedia, mi

sembra ci sia molto diletterantismo in materia».

La replica Immediata, la risposta (piccata) della Di Centa, ex campionessa olimpica di sci di fondo. «È incredibile il disprezzo e la superficialità delle parole di Frati — dice — che dimostra di non sapere neanche di cosa si parla, visto che nella riforma i crediti formativi saranno massimo 12 e non 60. Considerando il ruolo, è preoccupante. Ma ciò che mi deprime è la sua idea degli sportivi, zucche vuote con grandi muscoli. Niente di più falso. Per vincere Olimpiadi o titoli, un atleta deve conoscere lo sport, il suo corpo, ha girato il mondo e conosciuto lingue e popoli diversi. Non è una vincita alla lotteria da riscuotere per non studiare».

OLIMPIADI

Fli: «Roma 2020 Attenti gli affaristi»

☉ Claudio Barbaro e Antonio Buonfiglio, responsabile per l'associazionismo (e membro del Consiglio Nazionale del Coni) e coordinatore regionale di Futuro e Libertà scrivono che «la candidatura di Roma per i Giochi 2020 nasce con un gravissimo handicap: quello della assoluta mancanza della componente olimpico-sportiva, a vantaggio di discutibili interessi economico imprenditoriali». Barbaro e Buonfiglio ritengono che la presentazione della Fondazione sia stata «sconfortante» e denuncia il fatto che il sogno di Roma 2020 per molti stia diventando «il pretesto per costituire comitati d'affari poco sportivi». I due esponenti di Fli chiudono però esprimendo fiducia al Coni: «Siamo certi che possa adottare gli opportuni correttivi per restituire all'evento la sua vera natura».

l'opinione

di FAUSTO NARDUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tamburello è cultura...

Nella scala di valori del signor Frati - non un uomo qualunque, ma il rettore di uno dei principali atenei italiani che è anche presidente di un comitato antidoping del Coni - lo sport veleggia in ultima posizione. Va bene se, attraverso i crediti formativi, vengono abbonati esami ad assistenti

sociali, giornalisti pubblicitari o dirigenti di ogni tipo, ma apriti cielo se un ddl (in approvazione alla Camera) promuove fra i titoli meritori la pratica sportiva d'alto livello. «Un titolo sportivo, finanche nel tiro al tamburello, può mai valere 60 crediti?», tuona l'arcigno rettore e l'enunciazione non merita la lode: non solo il tiro al tamburello può esistere solo al circo ma, soprattutto, il limite massimo dei crediti nella riforma è stato portato a 12. Quel che più amareggia, però, è questa retriva considerazione dello sport, pratica (diffusissima non solo nei college Usa ma anche nei nostri Cus) che evidentemente produce culturisti ma non certo... colturisti.

GAZZETTA DELLO SPORT

26-11-2010

Agenzia web Sassiland

La Città Camminabile

Attivo da venerdì 3 dicembre 2010 a sabato 4 dicembre 2010



Media voti: ☆☆☆☆☆ - Voti: 0

Convegno organizzato da UISP

Matera

IL CONVEGNO - "LA CITTA' CAMMINABILE"

Il titolo del convegno "La città camminabile: dar voce al corpo. Un progetto integrato per il risveglio della città" è la risposta che la UISP vuole dare concretamente all'elaborazione di strategie per nuovi stili di vita e di sostenibilità.

Si terrà venerdì 3 dicembre 2010 con inizio alle ore 18,00 presso Palazzo LANFRANCHI - Sala C. Levi, a Matera .

Lo stesso varrà come seminario formativo all'interno dei tre percorsi di formazione proposti.

"CAMMINATA CITTADINA"

Sabato 4 dicembre

Accompagnati da Mario Tommaselli

Studio appassionato del territorio

P.zza Pascoli, ore 10.30

A spasso per la città... Discutiamone "in movimento"...

IL PROGETTO

La UISP sul nostro territorio sviluppa da moltissimi anni attività legate alla pratica motoria quale fattore di prevenzione della salute. Alcuni esempi sono il Progetto Integrato per gli anziani con Ginnastiche Dolci; Slowmove, Ginnastica a Domicilio, Gruppi di Cammino, AFA: Attività Fisica Adattata (www.uisperlargandeta.it). Nelle scuole, progetti Primi Passi o sull'obesità infantile nelle scuole e attività legate al...l'integrazione e alla multiculturalità (www.uisp.it). Negli anni, lo sforzo è stato quello di diffondere la filosofia dello sportpertutti con iniziative anche di carattere culturale e sociale quali: convegni, seminari, tavole rotonde, formazione, scambi con altre realtà. In quest'ottica, nell'ambito del Bando Territorio promosso dalla UISP Nazionale, L'AREA PERLAGRANDETA' di Basilicata, che da circa 20 anni si occupa del tema vecchiaia, ha ottenuto un riconoscimento per un progetto presentato lo scorso anno, legato al tema degli stili di vita attivi attraverso il movimento.

Nasce così l'idea di rafforzare percorsi informativi, formativi ed operativi, legati allo "sportpertutti" con una multi-proposta che comprende la Formazione, il Convegno, i Seminari.

Il Ministero della Salute ha voluto riconoscere l'importanza di questo nostro impegno, aderendo all'iniziativa e patrocinandola attraverso il logo di "Guadagnare Salute".

INVESTIRE NELLA FORMAZIONE

C'è chi pensa o crede che lo sport tradizionalmente inteso sia l'unico punto di arrivo di un corpo in movimento.

Una delle ragioni fondamentali della crescita della nostra associazione è aver creduto fin dagli albori della sua storia nella formazione e nell'aggiornamento costante degli operatori. Un processo fatto di nuovi apprendimenti con un itinerario capace di inserire nuove competenze, nuovi saperi, nuove o ulteriori capacità professionali. Per questo la nostra UISP a livello territoriale oggi, insieme al convegno, propone un percorso formativo nel periodo che va dal 27 novembre al 12 dicembre 2010. Gli obiettivi che intendiamo raggiungere sono rivolti a:

-Rafforzare la nostra identità associativa e sportiva improntata sullo "sportpertutti", divenuta riferimento culturale anche nel Terzo Settore.

-Diffondere nuovi modelli operativi ancora non conosciuti o poco applicati nella nostra regione per contribuire alla formazione di operatori che nelle palestre, nelle piscine e nelle attività all'aria aperta, possano ottenere una più ampia professionalità costituita da nuove competenze.

-Orientare le istituzioni scolastiche alla formazione degli insegnanti per un'educazione corporea quale componente essenziale, nell'apprendimento e nella crescita degli alunni.

Tutte le info necessarie e la modulistica per i corsi di formazione sono disponibili su www.uispmatera.it o al numero 393/2110491

Lo skipass con il cronometro lo sci diventa da maratoneti

Dolomiti, in migliaia ormai registrano le performance sul web

ANDREA SELVA

TRENTO — Dimmi quante piste fai e ti dirò chi sei. C'è chi è felice quando riesce a fare il giro dei quattro passi dolomiti in giornata e chi si vanta di farne addirittura tre. C'è chi scia per 25 chilometri prima di ritirarsi in albergo con le gambe in fiamme e chi sfiora quota 80 dopo aver salito una quarantina di seggiovie con 14 mila metri di dislivello. Chilometri, distanze, tempi di percorrenza: ecco l'ultima frontiera dei maratoneti dello sci, gente che la domenica macina chilometri lanciandosi sulla neve da una valle all'altra e il lunedì corre in ufficio per esibire sui forum di Internet le prove. Tutto merito (o colpa) di ski-performance, un servizio del Superski Dolomiti che conta i passaggi dello skipass al cancelletto e restituisce una tabella con il percorso effettuato, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana per chi ha la fortuna di sciare tutta la stagione. Come il signore trentino che l'anno scorso venne premiato dalle funivie di Pampeago (Val di Fiemme) per i suoi 100 giorni di sci in un inverno solo.

Quando al garante della privacy venne il dubbio che la tracciabilità degli skipass potesse essere lesiva della riservatezza (e nel gennaio scorso sospese il servizio) scoppiò la rivolta. «Abbiamo ricevuto anche 30 mail al giorno di protesta» spiega il direttore del Superski, Franz Perathoner. Tutti pazzi per ski-performance. Così quest'anno — con l'aggiunta di una semplice liberatoria per soddisfare il garante — si riparte, insieme alla stagione che apre proprio domani. Nella scorsa annata furono 400 mila gli sciatori che si collegarono a Internet per inserire i

dati: basta un telefonino dell'ultima generazione (con antenna gps) per misurare la propria velocità istantanea e memorizzarla come medaglia, sebbene discese e cambi di pendenza rendano poco attendibili i risultati, sognando i cento all'ora.

date: basta un telefonino dell'ultima generazione (con antenna gps) per misurare la propria velocità istantanea e memorizzarla come medaglia, sebbene discese e cambi di pendenza rendano poco attendibili i risultati, sognando i cento all'ora.

© P. PRODUZIONE RISERVATA

Lo ski-performance

Cos'è

sistema elettronico che ricostruisce il percorso di uno sciatore parte dai passaggi dello skipass: verifica di tempi, dislivelli e percorrenze è disponibile anche su Internet



codici del proprio skipass e ottenere in cambio il rapporto sulle loro prestazioni. È il trionfo della competizione: dimenticate le sbrufonate con il compagno di seggiovia, qui si compete con il mondo intero. C'è l'agonista che in un giorno si è fatto Campolongo, Gardena, Sella e Pordoi per due volte con l'aggiunta della Marmolada. Due volte pure quella. Ma ci sono anche quelli che se la prendono comoda: «In media gli sciatori percorrono circa 25 chilometri, salendo una quindicina di volte sui nostri impianti di risalita» conferma Perathoner. Che di tanto successo è contento, ma anche un po' preoccupato: «Siamo orgogliosi di questo servizio, ai nostri clienti piaceremo molto, ma non approviamo gli usi estremi di certi sciatori che vogliono solo collezionare piste: lo sci è un'attività da godere in modo rilassante, immersi nella natura, prendendosi il tempo che serve per guardarsi attorno. Dobbiamo scoraggiare chi affronta le piste a tutta velocità». Infatti per questo sulle piste ci sono le pattuglie di polizia e carabinieri. Ma anche — novità che comincia a prendere piede da un paio d'anni — i tracciati per la misurazione della velocità.

Il mondo dello sci

251,4 chilometri orari velocità massima raggiunta sugli sci (record mondiale di chilometro lanciato)

68 chilometri orari velocità massima di uno sciatore dilettante

38% sciatori che usano il casco (obbligatorio per i minori di 14 anni)



“È un successo davvero inaspettato ma bisogna evitare che si ingaggino azzardi di velocità”

Coppa Italia

Lazio avanti verso il derby, bui razzisti in curva

ROMA — Quarto turno di Coppa Italia: Lazio-Albinoleffe 3-0 (Garrido, Stendardo, Del Nero). Bui razzisti sul portiere ospite Layeri. Roma-Lazio negli ottavi, forse il 12 gennaio. Cagliari-Bologna 0-3 (Meggiorini rig., Ramirez, Gimenez), Catania-Brescia 5-1 (Martinho, Feczessin, doppietta di Lopez, Pesce, Antenucci).

Il paese dei campioni di sci che vuole fuggire dal Veneto

«Vogliamo più piste e un cinema». Il «sì» del Friuli

DAL NOSTRO INVIATO

SAPPADA (Belluno) — In Veneto non ci vogliono più stare. Il Friuli Venezia Giulia li aspetta con convinzione. Gli abitanti di Sappada consultano le carte dei vecchi distretti austriaci, si appellano ai confini della diocesi, riscoprono le antiche radici culturali. Ma, soprattutto, si fanno due conti e li confrontano con quelli dei confinanti friulani e altoatesini. Fino a ieri Sappada voleva dire la sorgente del patriottico Piave, l'isola linguistica con un dialetto tedesco antico, la terra di grandi cime e coste dolomitiche, un tempo attraversate dalle «portatrici carniche» (le donne che rifornivano le truppe italiane nelle trincee della Grande guerra) e più di recente dagli olimpionici dello sci di fondò (Silvio Fauner e Pietro Pillar Cottrer) oltre che, naturalmente, dai turisti delle settimane bianche. Oggi questo piccolo paese di 1.328 abitanti sta diventando un caso nazionale. Nel referendum del 2008 il 96% dei votanti ha chiesto di lasciare la provincia di Belluno e traslocare in quella di Udine. Pochi giorni fa il Consiglio regionale friulano ha accolto con parere favorevole il progetto. L'iter giuridico è lungo. Tocca al Parlamento italiano decidere se e come cambiare i confini interni di Regioni e province. Ma l'impatto politico è forte. Perché Sappada si aggiunge a Cortina, Colle Santa Lucia, Pieve di Livinallongo, Lamon, Rocca Pietore, Sovramonte: tutti in fuga dalla provincia di Belluno. È un tentativo di minisecessione, di «autonomismo fai-da-te» nel cuore del Veneto leghista e iperfederalista del governatore Luca Zaia. Quasi che l'identità nazionale si stia frantumando in mille pezzi, liberando istinti localistici ben al di là della volontà e delle

Il caso

Il referendum

Nel 2008 il 96% degli abitanti di Sappada ha detto «sì» al passaggio dalla provincia di Belluno a quella di Udine

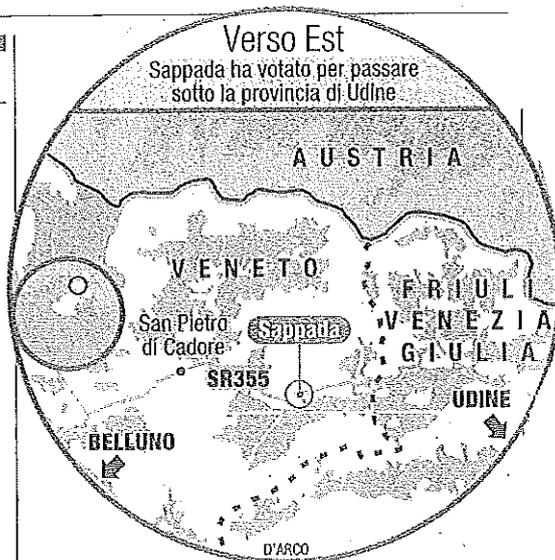
Favorevole

Martedì scorso il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha espresso un parere favorevole al passaggio.



Campioni

Tra i cittadini di Sappada ci sono due grandi dello sci da fondo: Silvio Fauner (a sinistra), oro a Lillehammer '94, e Pietro Pillar Cottrer (a destra) oro a Torino 2006



previsioni della Lega stessa. Per Zaia «la soluzione verrà dal federalismo fiscale».

Alberto Graz, 46 anni, tre figli, è il sindaco di Sappada dal 2009. È un imprenditore dell'arredamento alla sua prima esperienza politica. Ha vinto le elezioni con una lista unica; in un luogo dominato dal centrodestra (Pdl al 40%, Lega 39%). Graz governa senza opposizioni, ma con il movimento dei «secessionisti» fuori dalla porta. Il sindaco non è uno di loro: nel suo ufficio ha la bandiera del Friuli (piegata), segno di benvenuto da Trieste, ma anche la felpa verde con la scritta bianca «Veneto» che gli ha regalato Giampaolo Gobbo, sindaco di Treviso e responsabile (storico) della Lega Veneta. «I referendari hanno una visione a lungo termine, io devo rispondere ai cittadini tutti i giorni — dice il sindaco Graz — anche se devo riconoscere che hanno fatto più loro

negli ultimi due mesi che non la politica bellunese in 20 anni». Fuori fa molto freddo: c'è aria di neve. La stagione turistica si avvicina.

E allora il sindaco tira fuori le cifre che bruciano: «Il Friuli ha investito 220 milioni di euro negli impianti a fune per le piste da sci; il Veneto solo una decina. Il turismo dell'Alto Adige può contare su 20 milioni di presenze all'anno; la nostra provincia di Belluno su 5 milioni». Eppure il Veneto, Belluno sono la casa degli imprenditori. Nella stessa Sappada sono registrate 267 partite Iva su 1.328 abitanti, però, non c'è neanche un cinema. «Ci mancano tante cose, non solo una sala cinematografica, per consentire alla nostra popolazione di restare qui — osserva il sindaco

— Per questo abbiamo preparato un piano di sviluppo che ho già presentato a Zaia: chiediamo un fondo a rotazione, con l'intervento della Regione per abbattere il tasso di interesse». Il piano prevede: aumento dei posti letto negli alberghi da 600 a 2.000 in 5 anni; una piscina, un centro benessere, un palasport, una pista ciclabile, l'ammodernamento degli impianti a fune. Totale: 111 milioni di spesa. I «referendari scissionisti», guidati da Danilo Quinz e Alessandro Mauro, appoggiano i piani di Graz, ma sognano il Friuli. Zaia, invece, ha fatto sapere al primo cittadino di Sappada: dobbiamo vederci.

Giuseppe Sarcina

CORRIERE DELLA
SERA

26-11-2010

L'Italia vince l'Olimpiade di Londra

Alla milanese BravoSolution la gestione online delle gare d'appalto per i Giochi del 2012

di Giuseppe Chiellino

C'è tecnologia italiana nelle Olimpiadi di Londra 2012. È una presenza molto molto nascosta nei siti ufficiali della macchina dei giochi partita già da tempo, ma è come il sistema nervoso a cui è demandato il compito di far funzionare un corpo in modo ordinato. *Powered by BravoSolution eSourcing technology* si legge nell'angolino in alto a destra in tutti i bandi di gara pubblicati e assegnati dalle autorità che gestiscono i fondi stanziati per realizzare le strutture e appaltare i servizi dei giochi. Quel dettaglio dice di chi sono le tecnologie web attraverso cui si svolgono online tutte le gare d'appalto, dalla pubblicazione del bando alla comunicazione finale di esclusione o assegnazione.

È passato dalla piattaforma sviluppata da BravoSolution a Milano, a due passi dalla stazione di Lambrate, l'appalto per il villaggio olimpico per i 23mila atleti che sarà riconvertito in 2.800 abitazioni, così come quello per lo stadio da 55mila posti e per l'Acquatic Center. Ma anche le infrastrutture di collegamento e nei prossimi mesi gli appalti per le divise degli atleti, le uniformi degli addetti, e giù giù fino ai servizi di pulizia.

Le applicazioni di BravoSolution replicano sul web ogni fase del processo di acquisto tradizionale, con enormi vantaggi in termini di velocità, riduzione dei costi, tracciabilità e trasparenza delle decisioni e condivisione delle informazioni. E in questo settore l'azienda, controllata dalla famiglia Pesenti attraverso Italcementi, al mondo è seconda solo alla statunitense Ariba. Nata in piena bolla da new economy, è sopravvissuta e dopo dieci anni fattura circa 53 milioni di euro, di cui due terzi all'estero; ha 450 professionisti di 37 nazionalità e l'età media è 32 anni. Oltre alla sede milanese, BravoSolution ha altri dieci uffici sparsi in otto paesi di tre continenti diversi.

Nader Sabbaghian, il consigliere delegato, riassume in sé le caratteristiche distintive della società: quarantenne è entrato in azienda nel 2001. Sposato con un'italiana, è iraniano di nascita. In Italia ha fatto il liceo, in Canada si è laureato in ingegneria. Ha conseguito un ma-

ster di management ed engineering al Mit. Londra è la città in cui vive, se si può dire così di uno che si muove ogni settimana da un paese all'altro. Di Olimpiadi non vorrebbe parlare ma non può farne a meno quando deve spiegare perché proprio la sua azienda è stata scelta per Londra 2012. «Il motivo principale non è stato il risparmio che procedure online efficienti possono assicurare - spiega Sabbaghian - quanto l'elevata garanzia che le nostre soluzioni offrivano in termini di rapidità delle procedure e basso rischio di contestazione. In tre anni di aste online non abbiamo avuto neppure una contestazione: vuol dire che è azzerato il contenzioso. Sono fondamentali la drastica riduzione dei tempi decisionali e la certezza di assegnazione. Soprattutto se la parola d'ordine è *on time to delivery*». E se si possono confrontare agevolmente molte propo-

FORNITORI DELLA PA

Anche cento enti pubblici del Regno Unito utilizzano le tecnologie dell'azienda. L'ultima commessa è arrivata dal governo messicano.

IL MESSICO PUNTA A QUOTA 70%

I palazzi della Regina

Tra i clienti di BravoSolution in Gran Bretagna c'è anche The Crown Estate, la società che gestisce il patrimonio immobiliare «urbano, rurale e marino» della corona che vale 6,6 miliardi di sterline. Nell'esercizio 2009-2010 ha generato ricavi lordi per 300 milioni.

Il Messico punta a quota 70%

L'ultimo cliente di rilievo acquisito dalla società nel 2010 è il governo messicano che si è posto l'obiettivo ambizioso di trasferire sul web il 70% della spesa pubblica in tre anni. L'Irlanda del Nord è già al 100%, l'Italia è ferma a quota quattro.

ste in poco tempo, è facile che il prezzo finale sia sensibilmente più basso.

Tanto per fare qualche cifra, i risparmi stimati sono circa 1,2 miliardi di euro che non è poco su un budget complessivo di 10,3 miliardi. Ma sono soprattutto i tempi a fare la differenza: «procedure che con il cartaceo richiedono settimane se non mesi, tra spedizione, protocollo, apertura e lettura dei documenti e risposte, vengono effettuate in pochi minuti con rischio di errore prossimo allo zero». Significa che un bando può essere chiuso in poche settimane invece che in 9-10 mesi e senza intoppi. Anche se i partecipanti sono molti. I tempi di un progetto possono essere rispettati più facilmente. Le autorità inglesi avevano però anche lo scopo di dare alle Pmi l'opportunità di partecipare al business olimpico, obiettivo favorito dalla trasparenza del web e dai costi amministrativi ridotti.

Il rapporto di BravoSolution con il Regno Unito non è limitato alle Olimpiadi per le quali è uno dei primi dieci fornitori. Nel 2004 si era aggiudicata il bando di gara aperto dall'allora cancelliere dello scacchiere Gordon Brown per modernizzare la pubblica amministrazione. «Battendo altri 37 fornitori da tutto il mondo» precisa il presidente Ezio Melzi. Oggi 100 aziende pubbliche inglesi, tra cui The Crown Estate che gestisce il patrimonio immobiliare della Corona, utilizzano le tecnologie di BravoSolution da cui passano tra i 25mila e i 30mila bandi all'anno, per un valore di 25 miliardi di sterline (circa 29,5 miliardi di euro), un quarto dell'intera spesa pubblica. «Significa un milione e mezzo di documenti gestiti elettronicamente, più di mezzo miliardo di pagine non stampate e 55mila alberi risparmiati», sottolinea Sabbaghian, che conserva ancora le foto del capannone in cui uno dei clienti stipava i documenti di gara, con i partecipanti che arrivavano in furgone per consegnare scatoloni ricolmi di carta per ogni bando.

Nel mondo, l'ultimo cliente acquisito è il Messico che in tre anni vuole portare online il 70% della spesa pubblica. «Una sfida - dice Melzi - che anche l'Italia potrebbe affrontare con successo. Ma bisogna volerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quell'Italia vera della partitella

Massimo Raffaelli

«Fermete, a Pa', dà du' carci co' nnoi!». E' un richiamo ancestrale quello che lancia a Pier Paolo Pasolini alcuni ragazzi in borgata dai nomi inconfondibili, Giorgio, Giannetto, Carlo, il Moro. La borgata è il Trullo, mentre i versi (poi nella raccolta *Poesia in forma di rosa*, Garzanti 1964) portano la data del 6 marzo 1963 come fossero note di diario. Pasolini ha compiuto il giorno prima quarantuno anni, vive a Roma da tredici, è non solo un poeta e un narratore riconosciuto dalla élite, ma ormai un regista famoso (reduce peraltro da due capolavori, *Accattone* e *La ricotta*) così come un uomo pubblico decisamente controverso, sospetto a sinistra per la sua omosessualità e per il marxismo eterodosso, linciato dalla destra per i medesimi motivi, comunque pluriprocessato dentro e fuori dalle aule giudiziarie dalla stessa società che il suo genio di antropologo prende a leggere nei termini dello Sviluppo senza Progresso, illusa dal boom economico che tuttavia la stravolge nei modi sia del Genocidio delle antiche culture popolari e particolaristiche sia della Omologazione al consumismo neocapitalista: dieci anni dopo, negli *Scritti corsari*, nelle pagine clandestine di *Petrolio* e nel terrificante testamento di *Salò*, darà ad un simile contesto il nome glaciale di Universo Orrendo.

Quei ragazzi che lo invitano a giocare rinnovando una cara consuetudine, non sono solamente i testimoni fisici di un mondo popolare presto liquidato o retrocesso a preistoria ma sono i complici del gioco in cui resiste agli occhi del poeta la nostalgia o l'utopia della pienezza umanistica, ovvero la conciliazione naturale di anima e corpo, quasi una laica eucaristia che venga spartita tirando due calci a un pallone. Chi ha raccolto meritoriamente le pagine che lo scrittore ha dedicato al calcio (cioè Valerio Piccioni

L'intenso rapporto tra Pier Paolo Pasolini e il calcio, atto di «estrema resistenza» al centro di un convegno a Casarsa, sui campi dove il poeta tirò i primi calci e scopri l'amore per un gioco nel quale vedeva l'utopia della pienezza umanistica

in *Quando giocava Pasolini. Calci, corse e parole di un poeta*, Limina 1996) scandisce in tre periodi e in tre fisionomie gli sviluppi della sua passione: prima c'è il piccolo tifoso del Bologna anni trenta (lo squadrone pluriscudettato di Schiavio e Biavati, Ceresoli e Andreolo), colui che gioca a calcio ogni giorno e per ore sui prati di Caprara, un'ala destra d'altri tempi, minuta e velocissima, che gli amici battezzano «Stukas»; poi il ventenne del Friuli materno, in divisa regolamentare, sui terreni di Casarsa o San Giovanni; infine il quarantenne e cinquantenne che decine di foto ritraggono nei campetti della periferia romana, con indosso la maglia del Bologna, per una partitella fra amici o nelle dispute tra cinematografari/giornalisti/cantanti dove pare prodigasse l'impepato e persino la tigna acrimoniosa dell'antica passione (come attesta in più luoghi l'*Album Pasolini* a cura di Mario Desiati, Oscar Mondadori 2005). Non soltanto Pasolini legge il gioco da vero intenditore (un suo celebre articolo utilizza, infatti, la semiologia di Roland Barthes per fornire una grammatica della prosa e della poesia calcistica) ma ritiene paradossalmente la partita come l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo, l'unico evento capace di commemorare la tragedia greca e dunque di investire la totalità della Polis.

E' probabile che nella plasticità del gioco, nella trama armoniosa di un'azione, nella semplice bellezza di un gol, egli individuasse da un lato la compiutezza della forma d'arte e dall'altro, specialmente, un gesto di perfezione etimologica, in grado di sot-

trarsi al principio di prestazione e agli automatismi della mercificazione: è quanto Bataille aveva definito la *dépense*, l'atto di nudo spreco o di grazia allo stato puro. Che giocare a calcio fosse per Pasolini un atto di estrema resistenza umanistica lo testimonia un romanzo tra i più singolari, si dica pure tra i più appassionanti, dello scorso decennio, *Futbol bailado* di Alberto Garlini (Sironi 2004), un testo di quasi cinquecento pagine la cui intramatura complessa, sorretta da una ispirazione magnanima, è solo relativamente ipotecata dalle didascalie d'epoca. *L'incipit* è la famosa partita (in effigie, l'ultima di Pasolini) che disputarono a Parma, nel marzo del '75, la *troupe* di *Salò* e quella di *Novecento* capitanata da Bernardo Bertolucci; qui, alla maniera di una docufiction di impianto polifonico, ma senza concedere nulla alle lusinghe o alle facili astuzie del cosiddetto postmoderno, si diramano due differenti romanzi di formazione, i quali si intrecciano sia alla cadenza frenetica, ultimativa e/o autodistruttiva, che scandisce gli ultimi mesi di vita del poeta sia ai passaggi di fase più cruciali della storia italiana recente: l'uno è l'apprendistato di un campione, Francesco, che viene progressivamente meno agli obblighi della carriera per ritrovarsi e immolarsi nella gratuità del gioco primordiale, perciò un *futbol* che simula la danza e il volo degli uccelli, che guadagna la cadenza di una poesia e non chiede contraccambio che non sia un pegno d'affetto o un'offerta d'amore; l'altro è il bilancio al presente di chi per caso si trovò a giocare, giovanissimo, la partita di Parma divenendo in seguito l'allievo prediletto di Francesco: il suo nome, Alberto, allude ad un profilo chiaramente autobiografico e segnala, nello stesso tempo, la funzione di un doppio testimone per cui «Pasolini» non può essere un'icona o un accredito culturale ma un riferimento esistenziale o, semmai, l'esempio di una verità pagata fino all'ultimo e in prima persona. E' detto in un passo del romanzo: «Il calcio di Francesco nasceva nei campetti polverosi, nei cortili bui delle case popolari, negli spazi angusti dei cantieri edili. (...) Nasceva come una visione, come lo spazio dentro lo spazio di un bambino, che vedeva gioia e pace dallo sporco di un campo cinto di filo spinato arrugginito».

Così tanti anni prima, nel corso della partitella in borgata, al Trullo, Pasolini aveva visto trasformarsi uno sterro fra i palazzi in costruzione nel decorso allegorico della sua stessa vita, finalmente circondato dai ragazzi che amava, dagli antichi maestri e da tutti gli amici scrittori. Infatti aveva aggiunto nella clausola, regalandosi un attimo di necessaria retorica: *Le grida della quieta partitella, la muta primavera, non è questa la vera Italia, fuori dalle tenebre?*

IL MANIFESTO

26-11-2010

I CALCIATORI DI TUTTE LE ETÀ AMBASCIATORI NELLE SCUOLE

Il presidente del Coni, persona di sport molto alla mano e per questo gradita, è un invitato abituale in questa bottega. Ma questa volta lo è di più. Questa volta Gianni Petrucci dev'essere un invitato "necessario" perchè le cose di cui si parla devono entrargli da un orecchio e non uscirgli da quell'altro. Devono restargli dentro la testa perchè sono cose che testimoniano del sentimento della gente che ama lo sport e che lo vive col pieno impegno del cuore.

Petrucci ha stretto un patto col ministro che si occupa delle scuole. Sembra che il patto faccia viaggiare un paio di milioni di euro verso l'attività sportiva degli alunni ma se questo è il fine dell'accordo, di quei due milioni o qualcosa di più, nessuno sa cosa farsene. Perchè non servono a niente.

Infatti l'attività sportiva vera dei ragazzi nelle scuole sarà concreta solo quando il programma sarà affidato a gente di sport: se il Coni, che è la federazione delle federazioni, non si impegna a chiamare in causa le federazioni rappresentative degli sport più popolari, nella scuola non succederà nulla di importante salvo quello che è successo qualche giorno fa in una scuola delle Marche ove un ragazzo richiamato dall'insegnante di educazione fisica perchè anziché eseguire il lavoro programmato se la spassava a giocare a palle, ha risposto brutalmente sferrando un pugno sul volto del professore il quale, dolorante, è stato soccorso all'ospedale. Bel risultato. E bell'immagine d'una categoria di docenti ai quali manca da sempre, in assoluto, il sostegno di una vera struttura e soprattutto d'una vera mentalità sportiva per l'esercizio della loro missione.

Perchè Petrucci sa, o deve sapere, che quella dell'insegnante di sport nella scuola (piantiamola di chiamarlo professore di educazione fisica) è una vera missione essendo lo sport un'arma vincente per una crescita un po' più educata e soprattutto un po' più civile dei nostri ragazzi. Essendo sempre più

debole la forza morale della famiglia e ormai inesistente l'azione aggregante degli antichi oratori parrocchiali ove il calcio era di casa, soltanto il luogo dello sport può essere (e infatti lo è) un punto di aggregazione vera per i ragazzi sostenuti dallo spirito di gruppo, di appartenenza, di sfida che lo sport sa dare ai protagonisti d'un torneo.

Ma non sono i due milioni di euro che la Gelmini dona al progetto dell'attività motoria dei ragazzi nelle scuole che possono risolvere il problema. Sono solo l'elemosina di un ministro che dei valori dello sport non sa assolutamente nulla, che non gliene importa nulla del loro significato e che della faccenda vuol togliersi in fretta il peso.

Il presidente del Coni, messo in mezzo in questa bottega tra gente che ama lo sport con la genuinità di chi lo sport lo viveva con passione quando ancora il mondo degli affari non se ne era appropriato divorandolo, deve coinvolgere le federazioni le quali hanno (dovrebbero avere) il dovere di chiamare in causa i loro migliori atleti, quelli che hanno fatto la storia delle loro discipline e coinvolgerli mandandoli tra i ragazzi a raccontare e soprattutto a creare un progetto per portare nella scuola lo sport che hanno praticato con il sostegno della loro passione, delle loro avventure, dei loro sogni vissuti sul campo. I ragazzi si farebbero coinvolgere, resterebbero a bocca aperta e forse capirebbero la loro realtà meglio (molto meglio) di chi li governa, visto il disordine e lo squallore della vita che li circonda e che sembra giustificare quel vile cazzotto sferzato dal ragazzo al professore.

Forse non sarebbe successo nulla se quel ragazzo fosse stato impegnato in quell'ora (e in altre ore) in una partita giocata con i compagni in un torneo di sfide magari con il bene d'un rapporto appassionato con vecchi calciatori felici d'essere (come loro sanno essere) ideali compagni d'avventura dei più giovani.

Dai, che si può fare.

s.neri.labottega@tiscali.it

CORRIERE DELLO SPORT

26-11-2010